



Iscriviti alla newsletter su www.melchisedekedizioni.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un estratto in eBook da un libro del nostro catalogo.

In copertina: iStock, stock colors

Titolo originale: *The Testament of Magdalen Blair*

Traduzione dall'inglese di Federico Zaniboni (Il Quadrante)

© 2019 Melchisedek Edizioni

Melchisedek Edizioni è un marchio di Il Quadrante s.r.l.

Il Quadrante s.r.l.

corso Re Umberto 37 - 10128 Torino

Prima edizione: luglio 2020

ISBN 978-88-9340-115-9

Aleister Crowley

IL TESTAMENTO
DI MAGDALEN BLAIR


MELCHISEDEK
EDIZIONI



IL TESTAMENTO
DI MAGDALEN BLAIR

A mia madre



PARTE PRIMA



Nel corso del mio terzo trimestre a Newnham, ero già diventata la pupilla del professor Blair. In seguito, passò molto tempo a elogiare la mia esile figura e il mio viso intrigante, coi suoi grandi e tondi occhi grigi e le lunghe ciglia nere; ma il primo motivo di attrazione fu il mio dono. Pochi uomini e, credo, nessun'altra donna, potevano eguagliarmi in uno dei requisiti più preziosi per le ricerche scientifiche: la facoltà di cogliere impercettibili differenze. La mia memoria era scarsa, straordinariamente scarsa; ebbi enormi problemi anche solo a entrare a Cambridge. Ma sapevo regolare un micrometro meglio di qualsiasi studente o professore, e leggere un nonio con una precisione a cui nessuno di loro poteva nemmeno aspirare. A questo aggiungevo una capacità di calcolo subconscio che era davvero prodigiosa. Se il mio compito era quello di mantenere una soluzione (poniamo) tra 70 e 80 gradi, non avevo neppure bisogno di controllare il termometro. Mi accorgevo automaticamente quando il mercurio era vicino al limite, e mi distoglievo da un altro lavoro per regolare il becco di Bunsen come se niente fosse.

Cosa ancora più notevole, se sulla panchina dov'ero seduta veniva posato e poi rimosso, a mia insaputa, un oggetto qualsiasi, ero in grado, interrogata dopo pochi minuti,

di descriverlo in modo approssimativo, riconoscendone in particolare la forma della base e il grado di opacità al calore e alla luce. A partire da questi dati, potevo fare un'ipotesi abbastanza fondata su quale oggetto fosse.

Questa mia facoltà venne esaminata a più riprese, e sempre con successo. La causa più ovvia era un'estrema sensibilità alle minime variazioni di calore.

Ero inoltre capace di leggere nel pensiero straordinariamente bene, anche all'epoca. Le altre ragazze erano decisamente intimorite da me. Non ne avevano motivo; non possedevo né l'ambizione né l'energia per sfruttare nessuno dei miei poteri. Perfino ora, mentre consegno all'umanità questo messaggio di un tragico destino, così spaventoso che, all'età di ventiquattro anni, mi sono ridotta a un relitto avvizzito, maledetto e inaridito, mi sento sommamente sfinita, sommamente indifferente.

Ho il cuore di un bambino e la coscienza di Satana, la letargia di non so quale malattia; eppure grazie a... – no, non può esserci nessun Dio! –, ho anche la risolutezza di mettere in guardia l'umanità dal seguire il mio esempio, e infine di farmi esplodere in bocca un candelotto di dinamite.

Durante il mio terzo anno a Newnham, passai quattro ore ogni giorno a casa del professor Blair. Il resto del lavoro era trascurato, tutt'al più svolto solo meccanicamente. Questo avvenne per gradi, a seguito di un incidente.

Il laboratorio di chimica si compone di due stanze, di cui una più piccola e passibile di essere oscurata. In quell'occasione (il trimestre primaverile del mio secondo anno) questa sala era occupata. Era la prima settimana di giugno e il tempo era splendido. La porta era chiusa. All'interno c'era una ragazza, sola, che stava conducendo un esperimento con il galvanometro.

Io ero assorta nel mio lavoro. Poi, del tutto senza preavviso, alzai lo sguardo. «Svelti! – dissi. – Gladys sta per svenire». Tutti nella stanza mi fissarono. Feci una dozzina di passi verso la porta, quando il tonfo di un corpo che cadeva scatenò l'isteria collettiva in tutto il laboratorio.

Lo svenimento era dovuto solo al caldo e all'atmosfera di un ambiente confinato, e inoltre Gladys non avrebbe dovuto assolutamente venire al lavoro quel giorno; tuttavia riprese prontamente conoscenza, dopodiché l'assistente di laboratorio non fece nulla per arginare l'anarchia che ne seguì. «Come faceva a saperlo?» era l'inter-

rogativo sulla bocca di tutti; perché era evidente che io lo sapessi. Ada Brown (*Athanasia contra mundum*¹) minimizzò, sprezzante, l'intera faccenda; Margaret Letchmere pensò che avessi udito qualcosa, forse un grido inudibile agli altri, che erano tutti intenti nel lavoro; Doris Leslie parlò di preveggenza e Amy Gore di «empatia». Tutte le loro teorie, messe insieme, non facevano che alimentare congetture.

Il professor Blair fece il suo ingresso nel momento più concitato della discussione, riportò la calma nella stanza nel giro di due minuti, ottenne un resoconto dei fatti in cinque e poi mi portò via, invitandomi a cena.

«Credo sia tutta questione della sua termofilia umana – disse. – Le dispiace se proviamo qualche trucchetto da salotto, dopo cena?».

Sua zia, che gli teneva in ordine la casa, protestò inutilmente, e fu nominata Grande Sovrintendente Ufficiale dei miei cinque sensi.

Per prima cosa venne testato il mio udito, che fu giudicato normale, o suppergiù. Poi fui bendata, e la zia (per un eccesso di precauzione) si posizionò tra me e il professore. Scoprii che ero in grado di descrivere ogni minimo movimento di quest'ultimo, finché si trovava tra me e la finestra verso ovest, e nessuno quando si spostava in altre parti della casa. Ciò è conforme alla teoria della *termofilia*; in altre occasioni sarebbe stato completamente contraddetto. I risultati (in breve) furono assai notevoli e assai sconcertanti; sprecammo due ore preziose in futili teorizzazioni. Alla fine, la zia (indocilita da un terribile cipiglio) mi invitò a trascorrere le vacanze estive in Cornovaglia.

¹ Athanasia contro il mondo.

Durante quei mesi io e il professore lavorammo assiduamente per scoprire l'esatta natura e i limiti dei miei poteri. Il risultato, in un certo senso, fu pari a zero.

Innanzitutto, questi poteri continuavano a «sprigionarsi in un punto sempre nuovo». Sembrava che facessi tutto ciò che facevo grazie alla percezione di minuscole differenze; poi, però, sembrava quasi che possedessi una congerie di apparati diversi. «Se uno si ferma, ne parte un altro» diceva il professor Blair.

Chi non ha mai svolto esperimenti scientifici non può capire quanto siano numerose e subdole le fonti di errore, perfino nelle questioni più semplici. In un campo di ricerca così originale e oscuro, nessun risultato è considerato attendibile finché non sia stato verificato mille volte. Nel nostro campo non scoprimmo alcuna costante, solo e soltanto variabili.

Nonostante potessimo contare su centinaia di fatti, nessuno apparentemente capace di sovvertire tutte le teorie consolidate circa i mezzi di comunicazione tra una mente e l'altra, non avevamo nulla, assolutamente nulla, da usare come base per una nuova teoria.

È naturalmente impossibile fornire anche solo un abbozzo dell'andamento delle nostre ricerche. Ventotto taccuini fittamente compilati, relativi a questo primo periodo, sono ora a disposizione dei miei esecutori testamentari.